

7. Convergenza e divergenza delle piattaforme politiche: una valutazione critica della teoria spaziale del voto

di Michele Grillo e Michele Polo

1. Introduzione

In queste pagine intendiamo offrire una sintesi interpretativa del ricco filone di ricerca che va sotto il nome di «Teoria Spaziale del Voto». L'importanza crescente che questa letteratura ha assunto per gli economisti è probabilmente connessa, implicitamente o esplicitamente, con gli sviluppi recenti dell'analisi macroeconomica che studiano la determinazione delle politiche economiche a partire dagli incentivi che le istituzioni esercitano sul formarsi delle politiche stesse. Essa ha, d'altra parte, costituito tradizionalmente un'area di interesse autonomo, legato alle tematiche della scelta pubblica, e più in generale al problema dell'allocazione efficiente delle risorse attraverso istituzioni diverse dai mercati.

In una prospettiva di teoria politica, la teoria spaziale del voto appare, probabilmente a ragione, come un tipico caso di «imperialismo economico»: i meccanismi della rappresentanza politica vengono spiegati estendendo ai contesti decisionali rilevanti per la teoria politica la teoria «economica» delle scelte razionali, e utilizzando categorie di analisi, come «divisione sociale del lavoro», «scambio», «concorrenza», attinte dal bagaglio dell'economista.

Un convincimento che sta alla base di questo lavoro è tuttavia che questo orientamento metodologico, esplicito nelle opere dei «padri fondatori», in particolare Schumpeter [1943] e Downs [1957], non sia stato in un certo senso perseguito nelle sue implicazioni più profonde negli sviluppi della disciplina.

Come si cercherà di evidenziare nella ricostruzione della letteratura proposta di seguito, le teorie del voto spaziale traggono di fatto ispirazione da specifici modelli sviluppatasi nell'ambito della teoria economica. Si suggerirà tuttavia che alcune delle ragioni prevalenti di insoddisfazione nello stato corrente della disciplina possono essere spiegate da un insufficiente «raccordo» tra gli specifici modelli economici utilizzati e la rappresentazione «astratta» che la teoria economica si dà di una società: come istanza congiunta di cooperazione per la produzione di un surplus comune e di conflitto sui modi di appropriazione di tale surplus.

In questo lavoro si distingueranno in particolare due approcci di

teoria spaziale del voto: il primo disegna il problema della determinazione delle piattaforme politiche in analogia a un problema di *localizzazione*, il secondo imposta l'analisi nei termini di un problema di *arbitrato*. Caratteristica comune al primo approccio è la convergenza delle piattaforme politiche ad un programma «centrale» rispetto all'eterogeneità dei votanti; l'emergere di piattaforme politiche distinte è invece un risultato che pervade i modelli che si rifanno alla seconda impostazione.

Verrà quindi dedicata particolare attenzione all'applicazione dei due approcci alle tematiche redistributive. Si argomenterà che, in questo contesto, mentre il filone della localizzazione genera predizioni in astratto lusinghevoli, ma in realtà di non chiara rilevanza interpretativa, il filone dell'arbitrato promette di rivelarsi particolarmente ricco da un punto di vista empirico. Un problema che si pone con il problema dell'arbitrato risiede tuttavia nella natura *ad hoc* di alcune ipotesi cruciali (i cosiddetti *partisan parties*). Si sosterrà allora che la rimozione di tali condizioni *ad hoc* richiede una riflessione più approfondita sul modo di estendere al contesto politico concetti quali quelli di divisione sociale del lavoro, concorrenza e distribuzione, e si illustreranno brevemente alcuni risultati di una ricerca in questa direzione.

2. La teoria spaziale del voto: caratteri generali

L'approccio spaziale alla concorrenza tra partiti è contraddistinto da un insieme di assunti comuni che delineano la visione generale del problema. All'interno di questa costruzione unitaria è poi possibile distinguere ed organizzare la letteratura in base ad alcune ipotesi ricorrenti e all'accento posto su particolari aspetti del problema.

Due categorie di agenti sono poste al centro dell'analisi, i candidati e i votanti; tradizionalmente candidati e partiti sono stati considerati in modo equivalente, e solamente in contributi recenti [Alesina 1988, Breton e Galeotti 1985, Galeotti e Breton 1986] sono state affrontate le differenze tra singoli candidati e partiti.

Nei termini più generali i candidati operano attraverso il disegno di una particolare piattaforma elettorale, rappresentabile come un punto nello spazio delle *issues* rilevanti, mentre i votanti agiscono attraverso l'espressione di un voto o attraverso l'astensione. Mentre nei primi contributi di Duncan Black [1958] la teoria delle elezioni e la teoria dei comitati venivano trattate in un unico corpo analitico, gli sviluppi successivi hanno introdotto una distinzione importante tra questi due filoni, basata sul diverso accento dato al comportamento dei votanti: mentre nella teoria delle elezioni i votanti sono «molti», nella teoria dei comitati i votanti sono «pochi». Da questa considera-

zione nasce l'ipotesi di un comportamento non strategico dei votanti (Stackelberg followers rispetto ai candidati), a fronte di un ricco sviluppo del problema del voto strategico nell'ambito della teoria dei comitati.

In secondo luogo, i votanti sono contraddistinti da eterogeneità delle preferenze rispetto alle questioni rilevanti nella determinazione della politica. I problemi di inesistenza di un *Condorcet winner*, o di un equilibrio nel gioco elettorale, sono aggirati attraverso l'abbandono dell'Assioma di Dominio non Ristretto del Teorema di Arrow [1951]: la teoria spaziale del voto assume generalmente che le preferenze dei votanti siano *single-peaked* rispetto allo spazio delle *issues*, in modo che l'eterogeneità dei votanti si possa esprimere attraverso una distribuzione della piattaforma ideale dei diversi votanti, con un'utilità decrescente nella distanza tra piattaforma effettiva e piattaforma ideale.

L'interazione strategica nell'ambito del problema elettorale è riferita ai soli candidati, che agiscono massimizzando la propria funzione obiettivo attraverso la scelta di una particolare piattaforma elettorale; i votanti, osservate le piattaforme, decidono il proprio voto determinando quindi, in base alle regole elettorali vigenti, l'esito delle elezioni. L'attenzione è generalmente rivolta a regole di maggioranza semplice, che attribuiscono la vittoria al candidato che consegue la maggioranza dei voti.

Da questa descrizione generale appare evidente come il problema della determinazione delle piattaforme elettorali di equilibrio si ponga nella forma di un gioco tra i candidati, in cui le strategie sono rappresentate dalle piattaforme elettorali e le funzioni di vincita corrispondono alle funzioni obiettivo dei candidati stessi.

Molti elementi necessari a completare la descrizione del gioco trovano una specificazione diversa a seconda dei casi. In primo luogo il numero dei giocatori: nella grande maggioranza dei casi la teoria spaziale del voto ha considerato competizioni tra due partiti. Questa scelta è probabilmente giustificata da due ordini di motivi: in primo luogo il contesto istituzionale del paese nel quale questa letteratura si è principalmente sviluppata, gli Stati Uniti, è contraddistinto da un sistema bipartitico; in secondo luogo, come apparirà chiaro dalle considerazioni che andiamo a svolgere, l'esistenza dell'equilibrio diviene quasi sempre problematica quando si considerino competizioni con più di due candidati. La difficoltà di trattare situazioni con più di due candidati è inoltre una delle cause dell'insufficiente sviluppo dell'analisi dell'entrata nel contesto politico. L'attenzione che in questo scritto rivolgiamo a giochi con due candidati è quindi dettata principalmente dallo stato dell'arte.

Vi sono infine due elementi che, a seconda dei contributi, sono stati indagati a fondo: la natura dell'informazione posseduta dagli

agenti coinvolti nel gioco e la dimensionalità dello spazio delle *issues*. Il primo aspetto è al centro dei modelli di voto probabilistico [Coughlin 1990] secondo cui i candidati non conoscono esattamente le preferenze degli elettori e sono quindi in grado di anticipare solo in modo probabilistico l'esito elettorale. La generalizzazione dei risultati da una a una molteplicità di *issues* è un altro complesso terreno di ricerca caratteristico di questa disciplina.

Con riferimento a ciò ci limitiamo a due osservazioni. In primo luogo la molteplicità delle *issues* è una condizione inevitabile quando si voglia analizzare esplicitamente il contenuto *distributivo* di qualsiasi piattaforma politica. In secondo luogo il voto probabilistico deve molta della sua popolarità, oltre che a un interesse intrinseco per la rilevanza fattuale dell'ipotesi, al fatto che l'informazione incompleta dei candidati sui votanti facilita grandemente l'individuazione delle condizioni che garantiscono l'esistenza di un equilibrio in presenza di molteplicità delle *issues*.

Una volta delineati i caratteri comuni della teoria spaziale possiamo quindi considerare quelli che, a giudizio di chi scrive, appaiono come i due approcci più importanti rispetto a cui è possibile organizzare la letteratura esistente: nel presentarli faremo esplicito riferimento a due modelli della letteratura economica da cui ciascun paradigma ha tratto ispirazione. L'elemento chiave che distingue questi due paradigmi è il modo con cui la funzione obiettivo dei candidati viene descritta. La predizione fondamentale che li distingue verte sulla tendenza alla convergenza o alla differenziazione tra le piattaforme elettorali in equilibrio.

3. Il paradigma di localizzazione e il risultato di convergenza

Le radici della teoria spaziale del voto sono generalmente ricondotte al contributo di Harold Hotelling *Stability in Competition* [1929]. In questo lavoro veniva proposto un modello di concorrenza spaziale, in cui due imprese sceglievano la localizzazione del proprio punto di vendita (ed eventualmente il prezzo a cui offrire il prodotto), mentre i consumatori, distribuiti lungo uno spazio lineare, si rivolgevano al venditore caratterizzato dal minor costo complessivo di acquisto (prezzo + costo di trasporto). La conclusione di Hotelling, in parte rivelatasi erronea [D'Aspremont, Gabszewicz e Thisse 1979], indicava nella convergenza dei venditori al centro del mercato la configurazione di equilibrio, codificando in un Principio di Minima Differenziazione questo risultato.

Seguendo un suggerimento dello stesso Hotelling, questo approccio è stato esteso alla concorrenza tra partiti politici nelle prime formulazioni della teoria spaziale del voto [Downs 1957] e successiva-

mente sviluppato in un ricco filone della letteratura [Enelow e Hinich 1984 e 1990 per una rassegna].

Caratteristica comune di questo approccio è quella di descrivere i candidati come agenti interessati unicamente a vincere le elezioni, utilizzando le piattaforme politiche come mezzo per conseguire questo risultato. I candidati, in altri termini, sono indifferenti rispetto al contenuto della piattaforma e massimizzano, a seconda dei casi, il numero di voti, la «pluralità» (differenza nei risultati elettorali tra i due partiti) o, in un contesto probabilistico, la probabilità di vittoria.

La scelta della piattaforma si presenta quindi essenzialmente come un problema di localizzazione nello spazio delle *issues*: non a caso i risultati di questa letteratura sono sostanzialmente analoghi a quelli ottenuti in un ambito esplicitamente spaziale dalla teoria della localizzazione [Eaton e Lipsey 1975, Graitson 1982]. Il riferimento al modello di Hotelling riguarda in particolare quella parte dell'analisi in cui le imprese scelgono il punto di vendita per un dato livello dei prezzi: come nel contesto di Hotelling l'obiettivo delle imprese diviene quello della massimizzazione delle vendite, così nel contesto politico l'obiettivo dei candidati è quello della massimizzazione dei voti o di una analoga misura [Aranson, Hinich, Ordeshook 1974].

Grazie all'ipotesi, generalmente adottata, secondo cui tutti gli elettori votano, la competizione elettorale prende la forma di un gioco simmetrico a due persone a somma zero.

Nell'ambito dell'approccio di localizzazione sono state esplorate diverse articolazioni del modello base, con riferimento al numero dei partiti ($n \geq 2$), al numero delle *issues* rilevanti ($m \geq 1$) e al grado di informazione circa le preferenze dei candidati.

Nell'ambito dei modelli con piena informazione sulle preferenze dei votanti (*voto deterministico*) i principali risultati sono [riferimento generale: Ordeshook, 1986, Enelow e Hinich 1984, 1990]:

i) *due candidati, una issue* ($n=2, m=1$). Entrambi i candidati scelgono una piattaforma corrispondente alla versione ideale del votante mediano. Questo risultato è robusto a modificazioni nella forma della distribuzione dei votanti rispetto alla piattaforma ideale ed implica convergenza delle piattaforme. Il Teorema del votante mediano è forse il risultato più noto di questa letteratura;

ii) nel caso di *due candidati e due o più issues* ($n=2, m \geq 2$) in generale si pongono rilevanti problemi circa l'esistenza dell'equilibrio. Condizione necessaria e sufficiente perché l'equilibrio esista è che la distribuzione dei votanti nello spazio m -dimensionale delle *issues* sia radialmente simmetrica, cioè che si possa individuare un punto in tale spazio tale per cui tutti gli iperpiani che passano per esso dividano in due sottoinsiemi equivalenti gli elettori (mediana in tutte le direzioni). In questo caso il risultato continua ad essere quello di convergen-

za all'elettore mediano (in tutte le direzioni). Nel caso la distribuzione dei votanti non sia radialmente simmetrica è stato dimostrato che le piattaforme elettorali rimangono entro un sottoinsieme (*uncovered set*) dello spazio m -dimensionale, corrispondente all'insieme delle strategie debolmente non dominate, che risulta contenuto nell'insieme di Pareto e comprende la piattaforma ideale dell'elettore mediano [Miller 1980, McKelvey e Ordeshook 1976, McKelvey 1986].

Pertanto, in un contesto di voto deterministico con due partiti la convergenza all'elettore mediano è il risultato saliente della letteratura. Si noti che in questo caso la piattaforma di equilibrio risulta essere anche il *Condorcet winner*, cioè il programma che non può essere battuto in nessuna votazione tra due piattaforme alla volta. La simmetria tra teoria delle elezioni e teoria dei comitati appare in questo caso notevole.

Una ricca letteratura [Coughlin 1990] ha considerato il caso in cui i candidati non conoscano perfettamente le preferenze dei votanti: in particolare, si suppone che le preferenze dei votanti circa le *issues* rilevanti siano note a meno di una variabile aleatoria che entra addizionalmente nella loro funzione di utilità. La ricostruzione del comportamento dei votanti che i candidati sono in grado di compiere è quindi analoga a quella suggerita dai Modelli di Scelta Discreta [McFadden 1982, Amemiya 1981]. In aggregato il comportamento elettorale implica un *voto probabilistico*, nel senso che il numero atteso dei voti risulta funzione continua delle piattaforme elettorali proposte, ed ogni piattaforma ha una probabilità non nulla di vittoria.

Nel caso di *due candidati, con una o più issues* ($n=2, m \geq 1$) il risultato generale implica convergenza delle piattaforme elettorali [Enelow Hinich 1989]: la convergenza non avviene tuttavia necessariamente in corrispondenza della piattaforma ideale dell'elettore mediano, come nel caso del voto deterministico, ma può, a seconda della funzione di utilità dei votanti, e quindi della distribuzione della probabilità di voto, avvenire in corrispondenza della piattaforma del votante medio o in un altro punto dello spazio.

La conclusione generale che può essere tratta dal ricco insieme di risultati analitici del filone «localizzativo» suggerisce una tendenza generale alla convergenza delle piattaforme elettorali in equilibrio. A seconda della piattaforma a cui i candidati convergono, inoltre, l'equilibrio del gioco elettorale può risultare equivalente a un *Condorcet winner* e/o al risultato ottenibile dalla massimizzazione di una funzione di benessere sociale (Mueller 1988). Va infine sottolineato che, per quanto in equilibrio entrambi i candidati abbiano la stessa probabilità di vittoria, l'incertezza sul nome del vincitore non implica incertezza sulla politica; questa è in generale ritenuta una proprietà desiderabile quando un modello di gioco elettorale opera all'interno di un più am-

pio modello macroeconomico. La sua validità empirica e la sua rilevanza interpretativa sono state tuttavia sottoposte a vivaci obiezioni [Wittman 1983].

4. Il paradigma di arbitrato e il risultato di divergenza

Il secondo approccio che può essere individuato nella letteratura della teoria spaziale del voto si distingue dal filone di localizzazione per il fatto di ipotizzare che i candidati abbiano un ordinamento di preferenze rispetto allo spazio delle *issues*: più precisamente, i candidati così come i votanti hanno una piattaforma elettorale ideale.

Modificando in questo modo la definizione della funzione obiettivo dei candidati, il gioco non appare più analogo ad un problema di localizzazione, ed invece mostra analogie sostanziali con un problema di arbitrato, in particolare di Final Offer Arbitration (FOA). Questa forma di arbitrato è diffusa negli Stati Uniti per dirimere controversie salariali tra categorie che non possono ricorrere a scioperi o serrate, quali alcune categorie di dipendenti pubblici. L'aspetto distintivo risiede nel fatto che l'arbitrante non può esprimere una proposta diversa (intermedia) dalle proposte offerte dalle due parti, ma deve scegliere semplicemente tra le due quella che a suo giudizio risulti più prossima a una composizione equa della disputa. Numerosi lavori hanno studiato le proprietà di questa forma di arbitrato [Brams e Merrill 1983 e 1991, Wittman 1986], e i risultati non a caso appaiono consistenti con le analisi che hanno affrontato il problema dal punto di vista di un gioco elettorale. Nel contesto della teoria spaziale del voto, se i candidati hanno preferenze sulle politiche (*partisan parties*), si trovano in posizione analoga a quella delle parti in una disputa, con l'elettore mediano che opera da arbitrate. I candidati, nel momento in cui disegnano la propria piattaforma elettorale, considerano quindi sia la probabilità di vittoria che l'utilità derivante dal fatto che la propria piattaforma o quella espressa dal candidato rivale divenga la politica effettiva dopo le elezioni. Esiste in generale un trade-off tra prossimità della piattaforma offerta rispetto al proprio punto ideale e probabilità di vittoria.

In questo contesto, qualora le preferenze dei votanti siano perfettamente conosciute (voto deterministico), entrambi i candidati offrono piattaforme corrispondenti alle preferenze dell'elettore mediano [Calvert 1985]. Con perfetta informazione, quindi, il risultato di convergenza tipico dell'approccio localizzativo si ripresenta. Tuttavia il caso che appare più rilevante è quello in cui le preferenze dei votanti (dell'arbitrate) non sono note con certezza, richiedendo un'analisi del problema con un modello di voto probabilistico. In questo caso, con *due candidati e una o più issues* ($n=2, m \geq 1$) in equilibrio i can-

didati offriranno piattaforme divergenti [Wittman 1983, 1990, Calvert 1985]. In generale ciascuna delle piattaforme di equilibrio sarà intermedia tra la piattaforma ideale attesa dell'elettore mediano e la piattaforma ideale del partito che la esprime.

Si noti che, nell'approccio di arbitrato, l'identificazione tra piattaforme elettorali e politiche effettivamente attuate dal candidato vincente risulta problematica: esiste in generale un problema di incoerenza temporale, legato al fatto che l'attuazione delle politiche avviene una volta che l'elettorato si sia espresso. Questo problema può ulteriormente accentuare la tendenza alla divergenza tipica dell'approccio dei *partisan parties* [Alesina 1988].

L'aspetto caratteristico dell'approccio dell'arbitrato appare quindi quello di generare in equilibrio una divergenza delle politiche: in equilibrio entrambe le piattaforme hanno la stessa probabilità di vittoria, per cui non è possibile prevedere la politica che emergerà dal processo elettorale. Il problema dell'instabilità dei processi di decisione democratici, solitamente associato al Teorema dell'impossibilità di Arrow, trova qui una formulazione differente: pur risolvendo il problema di esistenza dell'equilibrio attraverso l'abbandono dell'Assioma di dominio non ristretto, il presentarsi di equilibri elettorali divergenti comporta una inerente fonte di instabilità nella determinazione delle politiche economiche [Alesina 1987].

Vi è un secondo aspetto relativo all'approccio di arbitrato, che è interessante sottolineare: nelle ipotesi costitutive di questa impostazione, elettori e candidati hanno preferenze della stessa classe, differendo eventualmente per la piattaforma ideale che li contraddistingue. È naturale pensare in questo contesto all'emergere di candidati come risultato di un processo di divisione sociale del lavoro; appare cruciale di conseguenza la comprensione dei fattori che determinano l'emergere di particolari tipologie di candidati. Questo ultimo aspetto, relativo alla «offerta di politiche» è nella maggior parte dei casi trattato attraverso ipotesi *ad hoc* che esogenamente assumono l'operare di candidati con piattaforme ideali divergenti. Nell'ultima sezione accenneremo ad un modello nel quale la selezione di piattaforme divergenti avviene endogenamente in equilibrio. Il problema dell'offerta di politiche, in un contesto più ampio, rafforza inoltre la rilevanza teorica di un'analisi del processo di entrata nel «mercato politico», un tema che è a tutt'oggi ancora nelle fasi iniziali della ricerca [Cohen e Shepsle 1990, Osborne 1991].

5. Politiche redistributive, concorrenza politica e piattaforme elettorali

In questa sezione confronteremo i due approcci più sopra delineati con riferimento a questioni di natura redistributiva. Attraverso

questo confronto sarà possibile illustrare in che misura l'approccio dei *partisan parties* permette di sviluppare in modo fecondo alcune delle idee più importanti che la teoria politica ha desunto dal pensiero economico.

I problemi redistributivi senza dubbio costituiscono uno dei temi più rilevanti nella definizione delle piattaforme elettorali: Aranson e Ordeshook [1981] affermano che «most imaginable elections allocating private goods are precisely elections entailing redistributive issues», mentre Mueller [1982] sostiene che «redistribution emerged as a major political issue in Europe during the 1970s, just as it did in the United States in the 1960s».

Da un punto di vista formale, che lo spazio delle *issues* sia riferito a politiche di natura redistributiva, quali ad esempio differenti sistemi di aliquota d'imposta per finanziare trasferimenti, non comporta modificazioni rispetto allo schema generale di analisi che abbiamo descritto in precedenza con riferimento sia all'approccio localizzativo, nel quale i candidati sono a priori indifferenti rispetto a tutti i possibili programmi redistributivi e sono solamente interessati ai voti conseguiti, sia a quello dell'arbitrato, nel quale i candidati hanno preferenze a priori sullo spazio dei programmi redistributivi.

Un programma riferito a politiche redistributive risulta intrinsecamente multidimensionale, dal momento che deve specificare l'ammontare di trasferimenti, positivi o negativi, da conferire ai diversi gruppi di individui. Per questa ragione l'esistenza di un equilibrio può essere dimostrata sotto ipotesi sufficientemente generali solamente all'interno dell'approccio del voto probabilistico: in queste condizioni Lindbeck e Weibull [1987] hanno studiato il problema della determinazione di politiche redistributive quale esito di un gioco tra partiti, rimanendo nel contesto dell'approccio localizzativo. Il risultato più significativo che questi autori ottengono riguarda il fatto che il programma redistributivo su cui entrambi i candidati convergono è equivalente a quello che verrebbe selezionato da un governo che intendesse massimizzare una funzione di benessere sociale benthamita.

Nell'ambito dell'approccio dell'arbitrato affrontare il problema delle politiche redistributive porta a riconoscere che i candidati, al pari degli elettori, siano interessati al modo in cui la redistribuzione avviene. Per quanto molte possano essere le giustificazioni di questo interesse, quali ad esempio una preoccupazione per la tutela di determinate categorie sociali, una linea di ricerca che appare stimolante parte dall'assunto secondo cui anche i candidati siano destinatari di una parte delle risorse redistribuite, e per questa via risultino quindi direttamente interessati alla natura delle piattaforme proposte. Questa linea di ricerca è stata perseguita in alcuni contributi di Wittman

[1973, 1977, 1990]. Due sono le caratteristiche salienti di questa analisi:

i) in primo luogo, pur descrivendo correttamente il problema redistributivo con un modello con molteplicità di *issues*, egli non utilizza l'approccio del voto probabilistico, ma rimane all'interno di un approccio deterministico;

ii) utilizzando i concetti di soluzione appropriati al caso di molteplicità delle *issues* con informazione perfetta, e dando una opportuna specificazione della dinamica del modello, Wittman ottiene un equilibrio che converge verso la situazione nella quale i partiti finiscono con l'appropriarsi di pressoché l'intero ammontare delle risorse da distribuire.

Non esistono, a nostra conoscenza, contributi pubblicati nei quali il problema formulato da Wittman sia affrontato in un approccio di voto probabilistico. Da un lato, la letteratura sui modelli di arbitrato [Wittman 1990] lascia agevolmente congetturare piattaforme di equilibrio divergenti. D'altra parte la divergenza delle piattaforme distributive di equilibrio è compatibile con qualsiasi quota, da zero a uno, di appropriazione delle risorse da parte dei partiti. In altri termini, nelle circostanze descritte il modo con cui i partiti guardano all'insieme delle *issues* può essere distinto in due classi di problemi: la quantità di risorse che un partito intende distribuire globalmente agli elettori, e il modo con cui le risorse globalmente distribuite sono ripartite tra gli elettori stessi; rispetto a questo secondo problema un partito non necessariamente ha un proprio punto ideale. Le interazioni tra questi due aspetti non sono state, a nostra conoscenza, esaminate adeguatamente nella letteratura. Ci sembra d'altro canto che la linea di ricerca iniziata da Wittman possa e debba essere sviluppata in una prospettiva più astratta e più generale di un puro problema di redistribuzione di una «torta» data, anche se in essa il problema redistributivo continua a giocare un ruolo cruciale.

Il punto è che, nei termini della teoria economica dell'organizzazione, l'organizzazione di processi di decisione collettiva in strutture delegate permette sempre, per definizione, la creazione di un surplus collettivo, di modo che il problema (re)distributivo si pone in ogni ambito di decisione politica. In questa prospettiva, l'approccio dei *partisan parties* andrebbe inquadrato in un modello più generale che parta dalla definizione di una unica classe di agenti, con struttura di preferenze definita sullo stesso dominio. La separazione tra elettori e *policymaker* segnala d'altra parte che il processo decisionale avviene nell'ambito di una struttura di delega, e richiama quindi un'istanza di divisione sociale del lavoro.

La completa simmetria tra candidati ed elettori, sia nelle preferenze che nella riallocazione delle risorse, richiede d'altra parte una ri-

flessione circa i modi e le ragioni per le quali questa separazione di ruoli si manifesti.

La separazione tra elettori ed eletti come istanza della divisione sociale del lavoro, può essere giustificato dalla maggiore efficienza nello svolgimento attraverso la delega dei processi di decisione collettiva rispetto a meccanismi che non implicano la delega. L'esistenza di soggetti specializzati nell'assumere decisioni di natura collettiva permette di implementare politiche pubbliche che altrimenti non sarebbero possibili. La possibilità, presente nella rappresentazione più generale che gli economisti si danno di qualsiasi istanza sociale, di creare, attraverso il processo di divisione sociale del lavoro, un mutuo beneficio per i membri del corpo sociale si manifesta quindi anche quando studiamo il sorgere di meccanismi di delega politica. Ma a fianco della creazione di un surplus comune, ogni istanza di divisione sociale del lavoro implica il sorgere di uno scambio, la cui specifica realizzazione comporta una ripartizione tra le parti del surplus comune. Un'estensione del concetto di scambio economico allo scambio politico tra elettore ed eletto conferisce così a quest'ultimo un «diritto» su almeno parte del surplus generato dal sorgere di strutture decisionali delegate.

Da queste considerazioni siamo portati quindi ad affermare che tematiche di natura distributiva sono intimamente legate all'operare di qualsiasi processo di decisione pubblica basato su meccanismi di delega: il surplus degli agenti è cioè sempre influenzato dall'operare di istituzioni politiche che permettono di affrontare problemi altrimenti non risolvibili; e in questo senso effetti di redistribuzione del surplus operano al di là di esplicite politiche di bilancio basate su tasse e sussidi. Questi ultimi colgono solo una parte degli effetti che sono ascrivibili all'operare delle istituzioni politiche.

Se i rappresentanti politici ricevono così, in linea di principio, titolo a una parte del surplus che attraverso il loro operare si genera, l'attenzione va rivolta all'individuazione di quei meccanismi che influenzano il modo con cui il problema distributivo tra rappresentanti ed elettori viene risolto.

In questo contesto appaiono stimolanti le considerazioni avanzate da Stigler [1972] sulle relazioni che intercorrono tra concorrenza politica e concorrenza economica. Stigler sostiene che la teoria economica della democrazia, come analizzata attraverso la teoria spaziale del voto, non ha sviluppato con sufficiente ricchezza la nozione di concorrenza propria dell'analisi economica. Negli scambi di natura economica che originano dalla divisione sociale del lavoro la soluzione del problema distributivo tra produttori e consumatori è affidata alla determinazione di un prezzo che sancisce l'entità dei surplus delle parti. Il ruolo della concorrenza è d'altra parte di eliminare quelli che Sti-

gler chiama gli «unnecessary returns» dei produttori. Sviluppando la nozione di scambio politico in parallelo a questa visione, si può allora pensare che il ruolo della concorrenza politica sia quello di eliminare gli «unnecessary returns» ai rappresentanti. In altri termini, gli elementi (sistemi elettorali, informazione degli elettori, identificazione ideologica degli elettori, ecc.) che influenzano l'intensità della competizione tra i candidati condizionano la determinazione delle politiche di equilibrio, e quindi anche la scelta da parte dei candidati del modo con cui risolvere il problema distributivo che sta alla base di ogni decisione politica.

Questo approccio è alla base di un nostro recente lavoro [Grillo e Polo 1993], nel quale viene considerato un gioco elettorale tra due partiti che devono stabilire, attraverso la definizione di piattaforme redistributive, la divisione del surplus generato da decisioni su un bene pubblico. Le piattaforme specificano quindi l'ammontare di surplus trattenuto dai rappresentanti e il modo con cui la quota rimanente viene distribuita tra gli elettori in base al reddito. In questo contesto, coerente con l'approccio dell'arbitrato, i partiti, così come gli elettori, mirano a massimizzare la quota di surplus ottenuta. In equilibrio le piattaforme divergono nelle variabili che identificano la regola distributiva riferita agli elettori, mentre l'ammontare di surplus trattenuto dai rappresentanti risulta inversamente correlato all'intensità della concorrenza politica. Nel nostro modello l'intensità della concorrenza politica è governata dalle caratteristiche dei meccanismi istituzionali (quali ad esempio premi di maggioranza) che influenzano i rapporti tra maggioranza e minoranza dopo le elezioni. Va infine sottolineato che in questo contesto, in un modo che non può essere banalmente dedotto dalla letteratura sull'arbitrato, la divergenza delle piattaforme non è guidata dalle preferenze dei candidati per un proprio punto ideale, dal momento che i candidati sono indifferenti rispetto al modo di ripartire la parte residua di surplus tra i votanti. La divergenza delle piattaforme distributive si motiva invece con l'obiettivo di allentare l'intensità della competizione politica, al fine di trattenere una quota maggiore di surplus, e non risulta quindi influenzata da ipotesi *ad hoc* che esogenamente assumono rappresentanti con preferenze divergenti. Inoltre ci sembra da sottolineare che il risultato generale di divergenza, proprio dell'approccio dell'arbitrato con informazione incompleta, è qui ottenuto, in contrasto con la letteratura precedente, in un contesto di voto deterministico.

Al di là dei risultati specifici del nostro modello vorremmo chiudere con una considerazione più generale. Questa è l'idea che l'applicazione al tema della rappresentanza politica dei concetti di divisione sociale del lavoro e di concorrenza qui definiti possa avere uno sviluppo naturale in un'analisi dei meccanismi di «entrata» nel mercato

politico. Il suo sbocco naturale è quindi piuttosto lo studio dei sistemi multipartito, la cui analisi è premessa necessaria per giustificare in modo teoricamente soddisfacente anche l'esistenza di meccanismi istituzionali che caratterizzano i sistemi bipartitici come tali, e più in generale è richiesta per una comprensione più adeguata della teoria («Milliana») dei partiti come «rappresentanti» rispetto alla teoria («Schumpeteriana») dei partiti come candidati al Governo.

Riferimenti bibliografici

- Alesina, A. (1987), *Macroeconomic Policy in a Two-Party System as a Repeated Game*, in «Quarterly Journal of Economics», vol. 102, pp. 651-678.
- (1988), *Credibility and Policy Convergence in a Two-Party System with Rational Voters*, in «American Economic Review», vol. 78, pp. 796-806.
- Amemiya, T. (1981), *Qualitative Response Models: a Survey*, in «Journal of Economic Literature», vol. 19, pp. 483-536.
- Aranson, P., Hinich, M. e Ordeshook, P. (1974), *Election Goals and Strategies: Equivalent and Nonequivalent Campaign Objectives*, in «American Political Science Review», vol. 58, pp. 135-152.
- Aranson, P. e Ordeshook, P. (1981), *Regulation, Redistribution and Public Choice*, in «Public Choice», vol. 37, pp. 69-100.
- Arrow, K. (1951), *Social Choice and Individual Values*, New Haven, Yale University Press.
- Black, D. (1958), *Theory of Committees and Elections*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Brams, S. e Merrill, S. III (1983), *Equilibrium Strategies for Final Offer Arbitration: There is no Media Convergence*, in «Management Science», vol. 29, pp. 927-941.
- (1991), *Final Offer Arbitration with a Bonus*, in «European Journal of Political Economy», vol. 7, pp. 79-92.
- Breton, A. e Galeotti, G. (1985), *Is Proportional Representation Always the Best Electoral Rule?*, in «Public Finance», pp. 1-15.
- Calvert, R. (1985), *Robustness of the Multidimensional Voting Model: Candidates' Motivation, Uncertainty and Convergence*, in «American Journal of Political Science», pp. 1056-1070.
- Coughlin, P. (1990), *Candidate Uncertainty and Electoral Equilibria*, in *Advances in the Spatial Theory of Voting*, a cura di J. Enelow e M. Hinich, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 145-166.
- D'Aspremont, C., Gabszewicz, J. e Thisse, J. (1979), *On Hotelling's «Stability in Competition»*, in «Econometrica», vol. 47, pp. 1145-1150.
- Downs, A. (1957), *An Economic Theory of Democracy*, New York, Harper and Row.
- Eaton, B. e Lipsey, R. (1975), *The Principle of Minimum Differentiation Reconsidered: Some Recent Developments in the Theory of Spatial Competition*, in «Review of Economic Studies», vol. 42, pp. 27-50.
- Enelow, J. e Hinich, M. (1984), *The Spatial Theory of Voting*, Cambridge, Cambridge University Press.

- (1989), *A General Probabilistic Spatial Theory of Elections*, in «Public Choice», vol. 61, pp. 101-113.
- (1990), *Advances in the Spatial Theory of Voting*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Galeotti, G. e Breton, A. (1986), *Economic Theory of Political Parties*, in «Kyklos», pp. 47-65.
- Graitson, D. (1982), *Spatial Competition a la Hotelling: a Selective Survey*, in «Journal of Industrial Economics», vol. 31, pp. 13-25.
- Grillo, M. e Polo, M. (1991), *Political Exchange and the Allocation of Surplus: a Model of Two-Party Competition*, in *Preferences and Democracy*, a cura di Breton e altri, Dordrecht, Kluwer.
- Hotelling, H. (1929), *Stability in Competition*, in «Economic Journal», vol. 39, pp. 41-57.
- Lindbeck, A. e Weibull, J. (1987), *Balance-Budget Redistribution as the Outcome of Political Competition*, in «Public Choice», vol. 52, pp. 273-297.
- McFadden, D. (1982), *Qualitative Response Models*, in *Advances in Econometrics*, a cura di W. Hildenbrand, Cambridge, Cambridge University Press.
- McKelvey, R. (1986), *Covering, Dominance and Institution-Free Properties of Social Choice*, in «American Journal of Political Science», vol. 30, pp. 283-314.
- McKelvey, R. e Ordeshook, P. (1976), *Symmetric Spatial Games without Majority Rule Equilibria*, in «American Political Science Review», vol. 70, pp. 1172-1184.
- Miller, N. (1980), *A New Solution Set for Tournaments and Majority Voting*, in «American Journal of Political Science», vol. 24, pp. 68-96.
- Mueller, D. (1982), *Redistribution, Growth and Political Stability*, in «American Economic Review», vol. 72, pp. 155-159.
- (1986), *Public Choice II*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Ordeshook, P. (1986), *Game Theory and Political Theory*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Osborne, M. (1991), *Candidate Positioning and Entry in a Political Competition*, dattiloscritto.
- Schumpeter, J. (1954), *Capitalism, Socialism and Democracy*, London, Allen & Unwin, ed. orig. 1942, trad. it. *Capitalismo, socialismo, democrazia*, Milano, Comunità, 1964.
- Shepsle, K. e Cohen, R. (1990), *Multiparty Competition, Entry, and Entry Deterrence in Spatial Models of Elections*, in *Advances in the Spatial Theory of Voting*, a cura di J. Enelow e M. Hinich, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 12-45.
- Stigler, G. (1972), *Economic Competition and Political Competition*, in «Public Choice», pp. 91-106.
- Wittman, D. (1973), *Parties as Utility Maximizers*, in «American Political Science Review», vol. 67, pp. 491-498.
- (1977), *Candidates with Policy Preferences: a Dynamic Model*, in «Journal of Economic Theory», vol. 14, pp. 180-189.
- (1983), *Candidate Motivation: a Synthesis of Alternative Theories*, in «American Political Science Review», vol. 77, pp. 142-157.
- (1986), *Final Offer Arbitration*, in «Management Science», vol. 12, pp. 1551-1561.

- (1990), *Spatial Strategies when Candidates Have Policy Preferences*, in *Advances in the Spatial Theory of Voting*, a cura di J. Enelow e M. Hinich, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 66-98.